

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Da Lettere al giovane poeta di R.M. Rilke

di Maria Teresa Armentano

Considerazioni

Nulla può toccare tanto poco un'opera d'arte quanto un commento critico: se ne ottengono sempre più o meno felici malintesi. Le cose non si possono tutte afferrare e dire come d'abitudine ci vorrebbero far credere; la maggior parte degli eventi sono indicibili, si compiono in uno spazio inaccessibile alla parola, e più indicibili di tutto sono le opere d'arte, esistenze piene di mistero la cui vita, accanto all'effimera nostra, perdura. Rileggendo la lettera di R.M. Rilke ho pensato ai miei commenti di alcune poesie pubblicati su *Faronotizie* e mi sono chiesta perché mi arrogo il diritto di scavare nell'anima con le parole, inseguendo una mia emozione. Forse la risposta può essere ritrovata nella lettera indirizzata ai poeti. I veri poeti hanno nel cuore una scintilla divina ed essa si espande nel cuore di chi legge le loro poesie, diventando la luce che rende meno buio l'andare. *Un'opera d'arte è buona se nasce da necessità*- scrive Rilke-. Di quale necessità parla? Dell'esigenza di guardare dentro di sé e di confessare a se stesso "Morirò se mi è negato di scrivere?"

Avere fede nella bellezza è questo l'imperativo del poeta. Egli è vate di una religione il cui Dio sono sogni e visioni, ricordi e memorie, segreti celati nell'anima, immagini limpidissime che si tramutano in parole uniche, vesti splendide dettate dai più nascosti recessi illuminati dalla musicalità del verso. Se dovessimo nominare uomini grandi per l'umanità metteremmo ai primi posti Omero, Dante, Virgilio. Perché se la poesia non serve a niente? Quel *niente* è ciò che l'uomo ha di più significativo, senza di essa l'uomo non potrebbe aspirare alla perfezione, all'immortalità, sarebbe un insieme di organi che funzionano meccanicamente destinati a dissolversi in polvere. Un grande poeta latino Ovidio ci ricorda che l'esigenza di scrivere in versi per lui era più forte dell'avversione e dell'imposizione paterna, *quod temptabam scribere versus erat*, cioè "tutto ciò che tentavo di scrivere mi riusciva in versi" (Tristia IV).

Chi è il poeta, il vero poeta? Non certo chi usa a dismisura la tecnica o chi si impegna in incomprensibili testi con l'idea che essere originali è creare con il cervello e non con il cuore, il poeta è un fingitore nel senso vero del termine.

Così scrive F. Pessoa

*Il poeta è un fingitore.
Finge così completamente
che arriva a fingere che è dolore
il dolore che davvero sente
E quanti leggono ciò che scrive,
nel dolore letto sentono proprio*

*non i due che egli ha provato,
ma solo quello che essi non hanno.*

*E così sui binari in tondo
gira, illudendo la ragione,
questo trenino a molla
che si chiama cuore.*

Riflettendo sul termine e approfondendo la sua radice da fingo verbo latino scopriamo tanti significati :immaginare , comporre, inventare etc... , simulare e fingere sono i meno usati.

Fingitore, dunque, non è solo chi simula ma chi immagina e fantastica, fingere è un modo per conoscersi, fondendo il reale con il proprio sogno. Il poeta è forse un visionario, abita in lui la follia che lo spinge a volgere lo sguardo in un oltre in cui potrà perdersi? Se pensiamo ad una perla non ci soffermiamo sulla malattia della conchiglia che l'ha generata e,così pensiamo alla poesia come a una ricerca di un mondo altro da quello in cui abitiamo, di uno spazio vuoto in cui galleggiamo osservando dall'alto la vita a cui il poeta partecipa con le emozioni e i sentimenti, con la tensione verso il bello, verso l'invisibile alla ricerca della Verità e della Parola che siano fari luminosi nella tenebra del mondo. La poesia è oggi trascurata e negletta, considerata la cenerentola dell'editoria e, come la musica. cibo per l'anima di pochi perché le orecchie sono sorde all'ascolto, non colgono echi e risonanze, non si chiudono gli occhi per perdersi nel ritmo dei versi, per ricreare in sé emozioni perturbanti.

Conclude Rilke rivolgendosi al giovane poeta *Allora prenda su di sé la sorte, e la sopporti, ne porti il peso e la grandezza, senza mai ambire al premio che può venire dall'esterno. Poiché chi crea deve essere un mondo per sé e in sé trovare tutto, e nella natura sua compagna.*

Concludo con un invito alla Redazione di *Faronotizie*: non pubblicate solo i versi, promuovete il loro ascolto e la poesia tornerà a essere protagonista nel solo nel giornale.